

19 maggio 2009

Si è svolta la scorsa settimana la consueta presentazione alla stampa delle nuove annate dei grandi vini albesi: Roero 2006, Barbaresco 2006 con pochi Riserva 2004, Barolo 2005 con scarsi quanto inutili Riserva 2003.

Delle annate 2005 e 2006 si può dire che sono state entrambe abbastanza difficili per l'irregolare andamento stagionale, ma, grazie alle discrete condizioni meteorologiche di fine settembre e ottobre, l'uva Nebbiolo, che si raccoglie tardivamente, ha avuto risultati qualitativi superiori alle aspettative che si erano create nel corso delle estati. Sebbene in queste condizioni cercare di generalizzare sia piuttosto pericoloso, si può azzardare l'ipotesi che i risultati migliori si avranno con la vendemmia 2005, non di grande potenza ma di buona eleganza, mentre la 2006 mostra un corpo esile e semplice che non lascia intravedere molti margini di sviluppo.

Ma non è tanto della qualità delle annate che voglio parlarvi, quanto della manifestazione Alba Wines Exhibition, perché, come ho già scritto negli anni scorsi, torno da Alba sempre con un senso di insoddisfazione o delusione che cercherò qui di spiegare.

Forse si potrebbe sintetizzare il mio stato d'animo in questo modo: si lavora bene, ma si lavora poco e in pochi. Per prima cosa occorre precisare che come si degusta ad Alba non succede in nessuna altra parte d'Italia; nessuna anteprima si svolge in spazi così ampi, chiari e silenziosi, nessuna organizzazione dispone di sommelier così bravi, preparati ed efficienti, nessuna manifestazione dispone di una macchina organizzativa così capace, precisa e disponibile.

Ma è proprio perché vi sono elementi così positivi che avverto netta questa inadeguatezza, mi pesa questa sproporzione tra ciò che è e quello che potrebbe e dovrebbe essere. È una manifestazione costantemente per pochi che non riesce a crescere, a svilupparsi, ad allargarsi al contrario di tante anteprime frequentatissime, quando non sovraffollate, con vistosissime lacune organizzative ma costantemente in sviluppo e capaci di ospitare e far parlare la stampa di mezzo mondo su carta e video, analogico ed elettronico.

Non riesce a svilupparsi perché, contrariamente a quanto avviene nelle altre parti d'Italia, Alba Wines Exhibition non è organizzata dal Consorzio di Tutela ma da Albeisa, l'unione produttori vini albesi che produce la bottiglia Albeisa, la quale dispone di risorse limitate ma non è molto favorevole al coinvolgimento di altri enti per la paura di perdere il controllo della manifestazione. Se non bastasse, v'è anche da dire che il Presidente Pietro Ratti, che in questi anni ha svolto un buon lavoro, è a fine mandato e non si sa chi potrà sostituirlo degnamente. Noi lo ringraziamo per quanto ha fatto, anche se non sempre abbiamo condiviso le sue scelte. D'altro canto, gli enti

pubblici albesi e cuneesi si mostrano poco generosi nei confronti della manifestazione, dicendosi costantemente pressati da numerose richieste di contribuzione e dichiarando che preferiscono destinare i loro sforzi ai vini più semplici, come Barbera ed Asti, e non certo a Barolo e Barbaresco che, secondo loro, non hanno bisogno di alcun sostegno.

Da parte sua il Consorzio vive in un costante stato schizofrenico, dovendo tutelare e promuovere tutto e il contrario di tutto; finché non ci sarà una netta separazione tra consorzio dei vini nobili e consorzio dei vini popolari, l'immobilismo regnerà sovrano (e scusate le dispute classiste). Di sicuro attualmente non c'è nessuno che abbia voglia di sollevare la questione, né presidente, né consiglieri. Tutti tirano a campare e per paura di scontentare qualcuno non si promuove nessuno. Poi c'è la annosa questione dei produttori, un po' altezzosi, un po' villani, un po' permalosi e un po' taccagni, i quali non aderiscono all'anteprima perché "se non ci va Gaja non ci vado neanche io; se vogliono vengano loro a trovarmi a casa; trattano male i miei vini e allora si arrangino; cinquecento euro è troppo per un'azienda come la mia" (che vende trentamila bottiglie di Barolo a trenta euro ciascuna?).

Così stiamo ad Alba per una settimana, con circa sessanta giornalisti provenienti da alcune aree del mondo, lavoriamo tre ore al mattino per assaggiare pochi vini e ce ne ripartiamo con la netta sensazione di aver fatto circa la metà del lavoro che avremmo dovuto fare per poter dire di avere degustato i Barolo del 2005 ed i Barbaresco e i Roero del 2006.

In compenso la città non s'è quasi accorta della nostra presenza, i giornali non ne hanno praticamente parlato, forse una Tv locale avrà mandato in onda a notte fonda una piccola intervista fatta a qualcuno e la quattordicesima edizione di Alba Wines Exhibition sarà definitivamente archiviata. Ma io non ci sto.

Gigi Brozzoni